

## LA GERMANIA dalla rivoluzione alla Repubblica di Weimar

Il Reich tedesco non perde solo la guerra nel 1918: la sconfitta militare determina anche la totale disgregazione di quel vecchio ordine sociale e politico che, dalla Prussia, viene imposta al resto del paese dopo l'unità. In poche parole, la Germania è tutta da rifare. L'impero di Guglielmo II si è sempre fondato sul binomio imperatore-esercito: nel giro di pochi giorni questo crolla. Il 28 ottobre 1918 si ammutina la flotta di Kiel: è l'inizio di una insurrezione che coinvolge tutto il paese. Il Kaiser – come è consuetudine dei sovrani in queste occasioni – fugge in maniera indecorosa, lasciando il paese allo sbando, senza una guida: scomparse le forze reazionarie di destra, relegate ai margini quelle nazional-liberali e cattoliche (*Zentrum*), non rimane che la sinistra, sopravvissuta nonostante le sue numerose contraddizioni allo sfacelo bellico. Sin dai primi di novembre del 1918 si diffondono i Consigli degli operai dei soldati al fronte o di ritorno in patria. Ma, come già era accaduto in Russia l'anno prima, la sinistra non è per nulla unita. A contendersi la guida del movimento ci sono soprattutto quattro gruppi: il Spd (il partito socialdemocratico, nettamente maggioritario), l'Uspd (i socialisti indipendenti), la Lega di Spartaco di Luxemburg e Liebknecht, cioè i comunisti, e i cosiddetti “capitani rivoluzionari”. Il Spd, sebbene sia il partito più organizzato (il più forte partito socialista d'Europa) è in una difficile situazione, avendo votato i debiti di guerra e accettato la tregua politica negli anni del conflitto, almeno fino al 1917, quando passa finalmente all'opposizione. Il loro programma è decisamente riformista, volto alla instaurazione di una democrazia parlamentare senza alcuna concessione alla democrazia consigliare. Il problema che il partito socialdemocratico si trova a dovere affrontare è il medesimo del governo provvisorio russo: quello dei Soviet, che in Germania si chiamano Consigli, cioè l'iniziativa dal basso. Per il Spd non esistono alternative alla democrazia rappresentativa, parlamentare, delegata; dunque i Consigli devono sparire. Non la pensa così l'Uspd, nata da una scissione interna allo Spd sulla questione dell'intervento, la quale al contrario affida un ruolo di rilievo ai Consigli, auspicando tuttavia anche una collaborazione tra le parti per dare vita ad un reale, e non solamente formale, processo di democratizzazione della società tedesca. La Lega di Spartaco si batte invece per una repubblica socialista fondata proprio sui Consigli, opponendosi con decisione sia al programma dei socialisti indipendenti sia a quello dei socialdemocratici. Contrari alla politica terrorista ed alla logica dei colpi di mano, fortemente critici anche nei confronti del leninismo, della dittatura del proletariato, del comunismo di guerra, del forte dirigismo del partito comunista russo, gli spartachisti ritengono che la conquista e l'esercizio del potere debbano necessariamente fondarsi sul consenso della classe lavoratrice: il socialismo è una creazione dal basso. Non mancano in questo periodo forti attriti tra la dirigenza comunista tedesca e quella sovietica. È soprattutto Rosa Luxemburg a rivolgere pesanti critiche al sistema centralista sovietico e al suo leader, accusato di autoritarismo. Infine i “capitani rivoluzionari”, che si collocano a metà strada tra spartachisti e socialisti indipendenti. Sono i delegati delle grandi fabbriche di Berlino, la parte più cosciente e radicale della classe operaia tedesca. I capitani, almeno formalmente, fanno parte dell'Uspd.

Dopo un primo momento di forte contrapposizione, Spd e Uspd convergono sulla necessità di dare vita ad una democrazia parlamentare, relegando in tal modo all'opposizione gli spartachisti e suscitando non poche perplessità tra i capitani rivoluzionari. Il governo provvisorio è composto da 6 commissari del popolo, 3 socialdemocratici e 3 socialisti indipendenti, destinati a reggere i pieni poteri fino all'elezione di una assemblea nazionale costituente. Si tratta a tutti gli effetti – come infatti dichiarano, sconcertati, gli spartachisti – di una repubblica borghese, che infatti non esita un attimo a riciclare persino i ministri liberali e cattolici del vecchio regime conservatore. E tuttavia il governo provvisorio prende anche decisioni coraggiose: giornata lavorativa di otto ore, abolizione dei residui servili nelle campagne, diritto di associazione, assistenza ai disoccupati, obbligo di assunzione per gli operai reduci dal fronte, divieto di licenziare senza giusta causa, contratti di lavoro collettivi, suffragio universale maschile e femminile. Insomma, una vera democrazia progressiva, ma non un sistema socialista. I poteri forti, passata la grande paura di uno sbocco comunista della crisi post-bellica, danno il loro pieno appoggio al governo, contribuendo a quella

pace sociale che è assolutamente necessaria per la ricostruzione del paese. Rimane tuttavia aperta da un lato la questione militare, dall'altra quello dell'assetto proprietario dei grandi monopoli industriali, due dei principali pilastri del sistema guglielmino. La nuova repubblica non può non porsi il problema del potere militare, di come cioè consolidare il proprio assetto. Polizia ed esercito sono necessari in ogni collettività, altrimenti si precipita nel caos. Il problema è se rifondare completamente il sistema reclutando la grande ed entusiasta massa di soldati rivoluzionari di ritorno dal fronte oppure se puntare sul vecchio esercito guglielmino. In estrema sintesi, la scelta è tra Consigli e stato maggiore. Con grande stupore non solo dei comunisti e della grande massa dei tedeschi, ma anche degli stessi militari del defunto Reich, nonché di moltissimi osservatori internazionali, il governo socialista dei commissari del popolo opta per la seconda soluzione e ne pagherà presto le conseguenze. Il secondo problema, quello dei monopoli, è altrettanto decisivo per le sorti della costituenda repubblica: il governo provvisorio può infatti giocare la carta della nazionalizzazione, soprattutto dei settori produttivi strategici, quelli vitali per la vita dello Stato. Ma anche in questo caso vi rinuncia, stabilendo un secondo patto con il passato, i grandi monopolisti, nati e cresciuti all'ombra di Guglielmo. La Repubblica di Weimar (dal nome della città dove verrà approvata, nel 1919, la costituzione) nasce dunque azzoppata, profondamente depotenziata dagli elementi che hanno contribuito a farla nascere, primi fra tutti i Consigli. Una democrazia che più di uno storico ha definito "contrattata", cioè un sistema politico il cui funzionamento dipende da delicati patti stipulati tra le grandi corporazioni politiche e sociali: uno militare, tra governo ed esercito, e l'altro politico, tra socialdemocrazia, centro-destra e grandi monopoli. Un sistema ibrido e dunque destinato presto ad implodere.

L'anomala gestazione di questa democrazia crea un forte malcontento popolare, che presto sfocia in una vera e propria guerra civile, tutta giocata a sinistra però, tra socialdemocrazia e comunismo spartachista. Berlino è la roccaforte della Lega di Spartaco e non potrebbe essere altrimenti: con i suoi 200.000 disoccupati e quasi altrettanti operai è una vera e propria polveriera. Ma a prendere l'iniziativa sono le forze reazionarie, galvanizzate dalle aperture di credito del governo socialdemocratico. Il 6 dicembre un gruppo di militari organizza un vero e proprio colpo di Stato (le analogie con quanto accaduto in Russia l'anno precedente sono evidenti), che prevede l'arresto di tutto il Consiglio operaio di Berlino e la proclamazione a presidente della repubblica del moderato Ebert. Il tentativo fallisce sia per la straordinaria mobilitazione degli operai guidati dalla Lega di Spartaco sia per l'opposizione dello stesso Ebert, sicuramente un "uomo forte", ma decisamente alieno ad ogni salto nel buio. E tuttavia sul campo rimangono 16 operai uccisi dall'esercito. La città si riempie di manifestanti pronti a vendicare i compagni assassinati. Il governo provvisorio cerca di intervenire prima che il moto dilaghi, varando due importanti provvedimenti: la decisione di convocare il Congresso dei Consigli per il 16 dicembre e le elezioni per la costituente per il 19 gennaio 1919. Ma mentre la situazione sembra migliorare in città, esplose in periferia. Il 9 dicembre insorgono i marinai, esasperati per il mancato pagamento dello stipendio: contro di loro interviene ancora una volta l'esercito ed ancora una volta a morire sono i dimostranti. Per la Lega di Spartaco questi fatti dimostrano come sia in corso una vera e propria controrivoluzione, che tiene in scacco la stessa maggioranza governativa. E che la situazione stia ormai precipitando è dimostrato dalla decisione presa dai commissari del popolo dell'Uspd di uscire dal governo. Una decisione che viene approvata dalla base, ma che lascia il governo totalmente scoperto a sinistra e in balia delle forze di destra, sempre più agguerrite. Il 1919 si apre in un crescendo di tensioni.

Il 5 gennaio, contro il tentativo del governo di rimuovere dalla carica di prefetto di polizia il socialista indipendente Eichorn, appoggiato dalla classe operaia berlinese, l'estrema sinistra risponde convocando una grande manifestazione di protesta: i lavoratori rispondono come mai avevano fatto nemmeno immediatamente dopo la cessazione del conflitto. Centinaia di migliaia di operai, piccoli commercianti, artigiani e disoccupati invadono il centro di Berlino: è una folla rumorosa, combattiva ma composta, pacifica, che ascolta in silenzio i discorsi dei leader. Nessuno tra i socialisti indipendenti né tra gli spartachisti pensa per un attimo di cogliere l'occasione: la rivoluzione non è all'ordine del giorno; nessun assalto al "palazzo d'inverno" è nel programma dei leader della sinistra rivoluzionaria. Il tutto si deve chiudere come si è aperto, in maniera , sfidando

anche l'ostilità degli stessi dimostranti, tra i quali non si nasconde una certa delusione. Questa la testimonianza di un protagonista della giornata:

Le masse erano lì molto presto, dalle nove, nel freddo e nella nebbia. E i capi sedevano da qualche parte per deliberare. La nebbia aumentava e le masse aspettavano sempre. I capi deliberavano. Arriva mezzogiorno e con il freddo la fame. E i capi deliberavano. Le masse erano in preda all'eccitazione: esse volevano un gesto, una parola che placasse la loro tensione. Nessuno sapeva quale. I capi deliberavano. La nebbia aumentava ancora mentre scendeva la sera. Tristemente le masse rientravano nelle loro case: avevano voluto qualcosa di grande e non avevano avuto nulla.

La giornata del 6 gennaio si chiude così: con il defluire di centinaia di migliaia di lavoratori, senza alcun incidente, ma con tanta amarezza e, qualcuno, anche con tanta rabbia in corpo. Per un gruppo di lavoratori, soprattutto per i fedelissimi di Eichorn – il prefetto rimosso – nonché i capitani rivoluzionari non può finire così. Occorre cogliere l'occasione, sfruttare il momento decisamente positivo per le forze operaie e rispondere in maniera decisa alla reazione montante, ora o mai più. Si organizzano nella notte e la mattina del 6 gennaio sono già in grado di attaccare alcuni reparti militari che presidiano i centri nevralgici della città. Iniziano gli scontri, violentissimi. Di fronte al sangue di poche migliaia di operai e disoccupati “spontaneisti” anche Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, da sempre contrari a questo genere di azioni, decidono di partecipare al moto. L'intervento della Lega di Spartaco evita che l'insurrezione venga soffocata nel sangue in poche ore, costringendo il governo a stringere ancora di più le maglie della repressione. Il compito di soffocare il moto e di cancellare la “sovversione” viene affidato al commissario di guerra socialdemocratico Noske, il quale in seguito dichiarerà: “uno di noi doveva fare la parte del boia”. Egli mette rapidamente insieme un vero e proprio esercito di ventura, composto da militari fedeli al defunto Riech, qualche centinaio di operai socialdemocratici e soprattutto alcune centinaia di volontari reazionari e criminali comuni, i cosiddetti “corpi franchi”. E sono soprattutto questi ultimi a macchiarsi di vere e proprie atrocità a danno dei ribelli. La rivolta si protrae per ben sei giorni, una eternità, un lasso di tempo in cui la spina dorsale della sinistra rivoluzionaria berlinese viene totalmente annientata. Centinaia di operai comunisti vengono catturati, torturati e fucilati per strada senza processo dopo la resa. Luxemburg e Liebknecht faranno la stessa fine il 15 gennaio, dopo essersi rifiutati di lasciare la città per condividere fino in fondo la sorte dei loro compagni. Il sangue scorre per le vie della città, scrivono i giornali locali. E non solo lì. La controrivoluzione dilaga in tutto il paese. Le truppe di Noske, di cui ormai i corpi franchi costituiscono il nerbo, riportano ovunque “l'ordine”: sono migliaia i morti, i feriti, gli arrestati. Rimane in piedi solo l'ultima roccaforte: la repubblica dei Consigli di Baviera, un caso a parte nel pur variegato panorama post-bellico tedesco. Nata dopo l'assassinio da parte di un estremista di destra del leader carismatico del movimento operaio bavarese, Kurt Eisner, la repubblica trova l'appoggio di tutte le forze della sinistra, dai socialdemocratici agli spartachisti, passando naturalmente per i socialisti indipendenti, gli anarchici ed altri piccoli raggruppamenti. Ciononostante gli ordini sono chiari: occorre eliminare tutti i centri di sovversione. La rivoluzione tedesca è finita. Nasce nel sangue la Repubblica di Weimar, dopo una guerra civile che dilania la sinistra, ridando fiato alle destre. Alle elezioni del 1919 tutti i nodi vengono al pettine. La Spd, pur ottenendo più di 11 milioni di voti, e l'Uspd, quasi 2,5 milioni di suffragi, non raggiungono la tanto agognata maggioranza assoluta. Di più: la socialdemocrazia perde parecchi consensi operai – che si dirigono in parte verso l'Uspd e in parte verso l'astensione, mancando nella competizione elettorale la Lega di Spartaco, cancellata dal panorama politico tedesco – solo in parte compensati dai successi ottenuti nella Germania più profonda, quella contadina e periferica. Weimar, dunque, non rappresenta il trionfo della pur moderata socialdemocrazia tedesca: la maggioranza relativa così faticosamente conquistata non può nascondere la perdita di prestigio all'interno della classe operaia né il sangue delle giornate rivoluzionarie di gennaio né, tanto meno, la scelta di allearsi, alla fine, con lo Zentrum cattolico e i liberali democratici, dando vita ad un governo che ricorda troppo da vicino quelli del passato regime.